

INTERVISTA: ROBERTA GULISANO – PIANTARE UN ALBERO DI LIMONE IN UN NUOVO TERRENO (DICEMBRE 2025)

Testo di Marco Canepari / Foto di Orazio Sturniolo,

ExpOZure photography

IN PRIMO PIANOINTERVISTE

19/01/2026



Le canzoni di Roberta Gulisano nascono dal dialetto siciliano e dalla vita quotidiana di un piccolo paese in provincia di Enna, dove racconti popolari, poesie paesane e ricordi familiari plasmano ancora il modo in cui le persone si parlano. Il suo ultimo EP " **A Ccu Apparteni?**", pubblicato nel 2024 dalla **Mhodí Music Company**, prende quel mondo locale e lo riscrive dal punto di vista di un migrante che ha trascorso nove anni in Inghilterra, chiedendosi cosa rimanga quando una persona porta con sé una cultura dentro un'altra.

Il titolo deriva da un'espressione comune in Sicilia e in tutto il sud Italia, una domanda usata per collocare uno straniero all'interno di una rete di parenti e di comunità. "A ccu apparteni non significa da dove vieni, ma a chi appartieni", ha spiegato. "E questo cambia la prospettiva. Il tuo essere non è legato a un luogo, ma a qualcosa che è nel sangue. La tua discendenza, la tua cultura, le tue radici". Per lei, questo passaggio dalla geografia alla discendenza è diventato centrale nella sua scrittura, soprattutto da quando si è trasferita in un paese dove i bambini crescono parlando diverse lingue e le solite domande sulle origini spesso risultano insufficienti.

Quando l'abbiamo incontrata al **WOMEX**, l'annuale Worldwide Music Expo per professionisti della musica folk e globale, a Tampere, in Finlandia, a fine ottobre, ci ha

parlato di A Ccu Apparteni? come di un modo per ripercorrere quella linea attraverso la sua vita. L'EP, che nell'ottobre 2025 è entrato nella Top Ten della **World Music Charts Europe**, raccoglie il materiale che ha toccato per la prima volta da adolescente nei folk club del liceo, ballando tarantelle e controdanze con quella che sarebbe poi diventata **la Compagnia Triskele**, e le storie che ha imparato da figure come il fisarmonicista noto come 'Zio Angelo' e i cantanti Stornelli alla Leonfortese di Leonforte. Contiene anche il lavoro armonico che ha seguito a Palermo, dove gli studi di jazz al Conservatorio "V. Bellini" l'hanno spinto verso la composizione.

La sua posizione, di appartenenza alla Sicilia ma anche di un futuro al di fuori di essa, è plasmata dalla difficile storia dell'isola con il dialetto e la musica popolare. Per molti anni, entrambi sono stati trattati come prova di declino sociale piuttosto che di ricchezza culturale. "La Sicilia ha una storia particolare, un rapporto particolare con il suo popolo e il suo dialetto, perché per molti anni sia il dialetto che la musica tradizionale sono stati abbandonati come segno di un declino sociale", ha affermato. La pressione ha raggiunto anche la vita domestica. "Vengo da una generazione in cui era quasi proibito parlare il dialetto in casa, perché non era una buona abitudine". Strumenti, danze e canti sono stati spinti verso il folklore e il turismo in scena, anziché verso la pratica comunitaria. "Sono stati più legati al mondo del folklore, alla rinascita per il turismo, piuttosto che per la comunità".

Il suo ingresso in quel mondo è avvenuto attraverso la scuola. "Tutto è iniziato al liceo". Una madre che collaborava con la scuola le propose un club pomeridiano e un gruppo di compagne di classe la invitò a partecipare. "Abbiamo iniziato con le compagne di classe, le amiche, mi hanno coinvolta. Ero una ragazza molto timida, non si direbbe, sui 12-13 anni". Hanno iniziato con i balli. "Abbiamo iniziato con i balli, le tarantelle, i controballi, ecc. Ed è diventato per me, essendo una ragazza molto timida, un modo per esprimermi, per divertirmi, per creare un senso di comunità con le mie compagne di classe".

Alla fine della scuola, hanno formalizzato ciò che avevano costruito. "Alla fine della scuola abbiamo fondato un'associazione con l'aiuto di alcuni genitori, perché ovviamente ne avevamo bisogno". Il gruppo è cresciuto fino a diventare la Compagnia Triskele, collaborando con festival e scuole. All'inizio è rimasta principalmente una ballerina. "Ovviamente ho sempre avuto la passione per il canto, cantavo, ma in realtà ero soprattutto una ballerina nel gruppo".

Un fisarmonicista anziano, noto a tutti come Zio Angelo, divenne una figura chiave in quei primi anni. "C'era un signore anziano che suonava la fisarmonica, che ci insegnava anche diverse canzoni, quindi si esibiva con noi ed era molto bello. Il suo nome era Zio Angelo, che in realtà cito da un verso di una canzone in questo album". Quella canzone rimanda direttamente alla tradizione degli Stornelli alla Leonfortese di Leonforte, nella sua provincia natale di Enna. "Hanno questo modo di cantare accompagnati dalla fisarmonica, con una struttura molto precisa, una melodia molto precisa. Ma gli Stornelli sono generalmente improvvisati".

Descrive il loro ruolo con affetto. "Generalmente sono Stornelli scherzosi, di disprezzo o d'amore. Alcuni hanno palesi riferimenti sessuali, altri si prendono in giro a vicenda". La pratica si inserisce in una più ampia cultura meridionale del canto faccia a faccia. "La tradizione degli Stornelli è un po' del sud Italia, il canto di fronte". All'interno di questa tradizione, alcune regole restano valide. "Generalmente lo Stornello iniziale è sempre lo

stesso, cioè il canto inizia sempre con lo stesso incipit e poi cambia a seconda del genio del cantante".

Il canto come attività centrale arrivò più tardi, spinto dalla necessità di un evento particolare in cui la cantante solista si ammalò. "Ricordo che ci fu un evento particolare in cui, come per molti cantanti, la cantante a sua volta si ammalò e dovvemmo esibirci. Mi dissero, ok, cantala tu, sai come cantarla. Io dissi ok." Fino ad allora, la sua esperienza da solista era stata limitata. "Cantavano nel coro della chiesa, ma non come solista." Quella sera cambiò qualcosa. "E poi iniziai a dire, beh, mi piace esibirmi anche da sola davanti a un palco." Seguirono le lezioni.

Ripensandoci, insiste che questo non era nei suoi piani. "Se me l'avessero detto a 16, 17 anni, no." A scuola era su un percorso diverso. "Ho studiato al liceo scientifico, volevo fare chimica." Il gruppo folkloristico definiva la sua cerchia sociale. "I miei amici, la mia cerchia di amici erano quelli lì, ma devo dire che all'interno della comunità cittadina, ovviamente, eravamo un po'... eravamo un po' dei fenomeni, quelli strani, ma ci divertivamo molto, facevamo cose davvero belle, viaggiavamo molto." Considera questo un colpo di fortuna. "Penso che, considerando l'età e gli anni in cui siamo cresciuti, siamo stati molto fortunati ad avere queste opportunità."

L'università la portò a Palermo, dove il suo mondo si allargò di nuovo. "Poi andai all'università, mi trasferii a Palermo, entrai in contatto con la scena musicale palermitana, iniziai a studiare lì". In seguito si iscrisse al Conservatorio "V. Bellini" e scelse il jazz. "Poi andai al conservatorio, studiai jazz, quindi un mondo completamente diverso, ma sempre con connessioni dal basso. Dal punto di vista compositivo iniziai a comporre cose mie". Il suo primo brano completamente strutturato, "Mennula Amara", arrivò nel 2008 e sarebbe poi apparso nel suo secondo album. "Il primo brano era Mennula Amara ed è nel mio secondo album, **Piena di(s)grazia**. Era il 2008. La prima versione di quel brano non è molto diversa, è un po' diversa da quella che è finita nell'album, ma quella è la prima canzone in assoluto, strutturata".

Il suo approccio al materiale è stato coerente fin dall'inizio. Tratta le canzoni come storie con una storia alle spalle, non solo testi da riutilizzare. "Non mi sono mai accontentata di prendere un testo o una canzone che conoscevo. Ho una passione per le storie, quindi mi piace capire cosa c'è dietro una canzone, la vita, la storia che esiste, la cultura che esiste, perché ci è arrivata e anche perché non ci è arrivata". Cita testi conservati nelle raccolte di Favara e Salomone Marino, dove le parole sopravvivono ma la musica è scomparsa. "Sono riuscita a raccogliere i testi, ma a volte la musica è andata perduta, non è stata registrata". Per lei, quella perdita è legata a una storia più ampia. "Nella sfortuna della Sicilia come storia, durante il fascismo, ci fu un grande momento di appiattimento, di pulizia, di italianità, quindi questo non aiutò". Eppure la geografia e il temperamento proteggevano ancora qualcosa. "Tuttavia, la geografia della Sicilia e forse anche la reticenza dei siciliani alle notizie in genere, qualcosa però l'ha sempre preservata, qualcosa è riuscito ad arrivare fino ai nostri giorni."

La sua crescita personale ha coinciso con una più ampia ondata di cantautori in lingua siciliana. "Negli anni in cui ho iniziato, c'è stata una grande rinascita della musica siciliana. Molti cantautori hanno iniziato a scrivere in siciliano, sono nate molte band, alcune sono sopravvissute, altre si sono un po' perse, ma penso che ci sia ancora molto valore nella musica siciliana che deriva da quel percorso". Nel 2010 la Compagnia Triskele ha vinto il Premio Andrea Parodi con "**Fimmini**", uno dei principali premi

italiani dedicati alla world music e al folk. Il suo primo album da solista **Destini Coatti**, uscito nel 2012 e ispirato all'opera della scrittrice siciliana **Goliarda Sapienza**, è stato selezionato per la sezione Opera Prima al Premio Tenco, il premio cantautorale più influente del paese. Ha anche vinto due volte il Premio Bianca D'Aponte per i migliori testi (2010 e 2012), un premio italiano per cantautrici con una forte attenzione al testo e alla voce. Il suo album successivo del 2016, *Piena di(s)grazia*, prodotto dal cantautore e produttore catanese **Cesare Basile**, la cui carriera spazia tra rock indipendente, progetti sperimentali e tradizioni popolari siciliane, ha aperto a ulteriori collaborazioni, con Gulisano che si è poi unito alla sua formazione come corista e percussionista.

Conosciuta da molti ascoltatori come "La Guli", ha portato le sue canzoni su palchi come l'European Jazz Expo, il Taranta Fest, l'Alkantara Fest e il Capo d'Orlando Blues, trasportando il dialetto siciliano in contesti jazz, rock e folk.

Quando arrivò in Inghilterra nel 2016, dopo *Piena di(s)grazia*, quelle esperienze erano parte di una vita che improvvisamente si era calmata. "Ho smesso di fare musica, mi sono dedicata di più alla mia famiglia, al lavoro e anche alla formazione in una nuova società", ha ricordato. La pausa è durata abbastanza a lungo da destabilizzarla. "A un certo punto mi sono sentita un po' persa. Ero persa spiritualmente". La via del ritorno, si rese conto, significava tornare al momento prima che tutto cambiasse. "Ho pensato, ok, forse devo tornare al punto in cui ho lasciato il mio viaggio, e per me tornare al punto in cui ho lasciato il mio viaggio significa tornare a prima del mio trasferimento nel Regno Unito, dove la mia vita è cambiata logisticamente".

Descrive questa decisione attraverso un'immagine che rimane vicina al paesaggio della sua casa. "Ho sempre dipinto questo momento della mia vita come se avessi piantato un albero di limone in una terra diversa. Quindi le radici sono ancora lì. Le radici sono ancora lì, ma l'albero stava lottando per fiorire. Quindi avevo bisogno del fertilizzante giusto, per creare l'atmosfera giusta affinché questo albero fiorisse in una terra diversa. E credo di esserci riuscita". Tornare indietro ha significato aprire quella che lei chiama una vecchia scatola: materiale popolare, testi tradizionali, ricordi, strumenti e il dialetto che era stato relegato ai margini quando era bambina.

Il disco è diventato una forma di auto-riconoscimento. Ha iniziato osservando gli oggetti che aveva portato fisicamente con sé dalla Sicilia, piccole cose senza valore economico che tenevano presenti vite particolari. "Così, ho anche ripreso alcuni degli oggetti che sono nel video, di ciò a cui appartengo. Sono oggetti che ho portato con me, anche oggetti stupidi, che non hanno un valore monetario in sé, ma che mi ricordano delle cose." Poi li nomina. "L'orologio rotto di mio nonno, l'accendino di mia madre, queste cose che ti dicono, ok, ma perché le ho portate con me? Beh, perché mi ricordano i pezzi della mia vita." Questi oggetti appaiono nel video di "A Ccu Apparteni?" come ancore, collegando la domanda del titolo a persone reali e alle storie che vi si celano.

L'album, dice, l'ha aiutata a ricostruire una mappa interiore. "È stato l'album. L'album per me è stato un percorso di riconoscimento". Lo vede come una protezione contro la tentazione di aggrapparsi alle bandiere invece che alle storie. "Parlando di ciò che sta accadendo ora in Inghilterra, probabilmente se ti senti perso, sei più incline a prendere le bandiere, a riconoscerti in una bandiera, piuttosto che in una storia forte che è dentro di te, che puoi condividere con gli altri". La sua conclusione tiene insieme entrambi gli aspetti della sua vita. "Quindi appartengo certamente alla Sicilia, ma appartengo anche a un futuro che probabilmente è fuori dalla Sicilia. E lo abbraccio volentieri".

La registrazione di A Ccu Apparteni? nell'ottobre 2022 ha riunito diverse parti del suo mondo in un'unica stanza. Cesare Basile si è occupato degli arrangiamenti e della direzione di registrazione. "Abbiamo registrato l'album in tre". Oltre alla voce, ai tamburi a cornice, alle tastiere e alle nacchere, Basile ha contribuito con chitarre, componenti elettronici e una serie di strumenti mediterranei, mentre **Giorgio Maltese** ha portato flauti ad ancia, tamburi a cornice, mandolino, marranzani, cornamuse e fisarmonica. "Con Giorgio Maltese, che ha registrato con me ed è in tour, facciamo i live insieme. Giorgio è un grande ricercatore, prima di tutto, e poi suona il mandolino, il marranzano, i tamburelli, i flauti, e questo è nell'ultimo album".

Sul palco, il trio continua, con Basile sostituito dal polistrumentista palermitano **Michele Piccione**, che trasforma A Ccu Apparteni? in quelli che lei stessa definisce "canzoni per gli sradicati", dove ritmi rituali, timbri distorti e una stretta interazione con il pubblico mantengono in costante movimento la questione dell'appartenenza. "Cesare viene sostituito da Michele Piccione. Anche lui è un polistrumentista palermitano, e anche un grande studioso. È bello avere due grandi studiosi della tradizione, che hanno abbracciato gli strumenti per dar loro una nuova forma". In Gran Bretagna è affiancata dal chitarrista venezuelano **Lucho Brunicardi**. "Al momento sto collaborando con un chitarrista venezuelano. Si chiama Lucho Brunicardi. Anche lui ha abbracciato il progetto, quindi mi supporta in territorio britannico".

Il repertorio di A Ccu Apparteni? mescola brani tradizionali riarrangiati e brani originali. Il suo metodo con il materiale più antico segue lo stesso schema del suo lavoro sui testi. "Cerco di portarli alla mia esperienza, cerco di interpretarli, di conoscerne il contesto, da dove provengono, di comprendere il contesto odierno, le emozioni che ci circondano". Prima di creare la sua versione, di solito ascolta molto. "Di solito ascolto diverse versioni, se ce ne sono disponibili". Poi si concede spazio. "Ma poi tendo a lanciarmi in uno stile libero".

La sua convinzione che il suono possa trasmettere un significato oltre le barriere linguistiche risale a uno dei suoi primi viaggi. "Devo dire che l'ho sperimentato per la prima volta molti anni fa, credo avessi 18 anni, esibendomi al mio primo festival internazionale in Bulgaria. C'erano gruppi folk da tutto il mondo". Ascoltando dal pubblico, ha percepito qualcosa di diretto. "Ricordo che, come pubblico, ero assolutamente affascinata dalla potenza emotiva che ricevevo, anche se non capivo le parole". La stessa cosa è successa quando è salita sul palco con il repertorio siciliano. "Certo, è successo anche quando mi sono esibita nel repertorio tradizionale siciliano. La risposta è stata travolgente, non me l'avrei mai aspettato. Allora ero molto giovane, non mi sarei mai aspettata una risposta del genere. Quindi penso che questo sia il potere della musica folk, della musica di base in generale".

In Inghilterra, presenta i suoi concerti dando un nome alla barriera linguistica e rifiutandosi di accettarla come un muro. "Quando presento i miei concerti al pubblico britannico, dico che anche se non capiscono le parole, c'è un significato nel suono che ogni lingua possiede". Per lei, ogni dialetto porta con sé un suono plasmato da una lunga storia. "Penso che ogni lingua, ogni dialetto in sé, soprattutto come cantante, abbia un suono che risale a migliaia di anni di cultura. E questo suono, forse in modo arcaico, raggiunge il pubblico".

La sua percezione di come questo lavoro arrivi fuori dall'Italia si è formata lentamente, attraverso concerti, conversazioni e tempo. Parla del pubblico inglese con autentico

rispetto. "L'ascoltatore inglese è un orecchio allenato e curioso". Le difficoltà, a suo avviso, risiedono più nel sistema che lo circonda. "C'è più ostilità da parte di ingaggi e locali verso cose sconosciute. E lo capisco, quindi vediamo se riusciamo a sfondare". Negli ultimi anni si è inserita in piccoli circuiti folk inglesi che si sentono molto concentrati e impegnati. "È un mondo completamente diverso. Diciamo che ora ho iniziato a scoprire il mondo della musica folk in Inghilterra, e queste sono nicchie, ma molto, molto piene di persone che suonano e registrano musica folk inglese e un po' di Balfolk, compresi i repertori delle comunità della Bretagna". Questa esperienza non ha cambiato la sua visione generale del settore in generale, che rimane cauta. "Per quanto ne so finora, non c'è molta apertura verso la scena sudeuropea e mediterranea. C'è un mercato piuttosto chiuso, nonostante, a mio parere, ci sia del potenziale."

In questo contesto, il WOMEX è diventato un luogo in cui discutere di dove il progetto potrebbe evolversi, tanto quanto delle sue origini. "Speriamo che questo WOMEX crei buoni contatti per i prossimi anni, per alcuni festival in Europa". Lei e i suoi collaboratori stanno già pensando al prossimo capitolo. "Stiamo iniziando a gettare le basi per un A Ccu Appartieni? 2.0, che era già un progetto iniziale quando avrebbe dovuto essere un doppio album. Non ci sono ancora canzoni, ma abbiamo già molti brani tradizionali da riarrangiare e a cui dare una nuova forma. Vediamo cosa succede in studio, perché non si sa mai".

Ci sono anche altri desideri. Si illumina quando parla di musica cubana. "Adoro la musica cubana. Il mio sogno è trascorrere un anno a Cuba, per imparare... Non so, mi risuona nelle corde, sembra strano, ma mi emoziona, mi fa muovere, c'è sempre quel rapporto con la musica e la danza, che è sempre presente". Quel legame tra voce e movimento è presente fin dalle sue prime lezioni di danza popolare a Enna e permea tutto ciò che fa ora.

Alla domanda su come presenterebbe la sua musica a qualcuno che non l'ha mai ascoltata, fa una pausa. "Cerco di creare nuove tradizioni. Prendo la mia tradizione e cerco di portarla alla generazione a cui appartengo. 2025 è una generazione di persone nate tra gli anni '80 e '90, che hanno viaggiato e sono tornate, e si appassionano a cose che non appartengono loro, e le fanno proprie. Un mix, un crossover tra passato e presente". È una risposta che racchiude in un'unica cornice la Sicilia, l'Inghilterra e il titolo del suo EP: non da dove vieni, ma a chi appartieni e cosa porti con te.